

## Introduzione

«... sul *suo* lavoro si sosteneva la Casa Einaudi»,  
Elio Vittorini, lettera al padre, 12 settembre 1950.

Questo libro doveva uscire oltre vent'anni fa ed esce soltanto ora, non per uno o più rifiuti editoriali lineari di cui sia stato oggetto o vittima, ma per una di quelle tortuose vicende che non sono davvero infrequenti nella storia dell'editoria libraria novecentesca. Una vicenda che merita di essere raccontata.

Tra i tanti vuoti critico-bibliografici relativi a quella storia (per ritardi e pregiudizi), che a varie riprese ho elencato, evidenziato, criticato e spesso colmato con i miei lavori (ma va ricordato un pioniere dimenticato, Giambattista Vicari, *Editoria e pubblica opinione*, Cinque lune, Roma 1957), il vuoto di Pavese è stato certamente per lungo tempo il più clamoroso, e tale era ancora nel lontano 1993. Narratore, poeta, critico, traduttore, personalità centrale nella letteratura del Novecento, Cesare Pavese è anche un grande editore. Di quella sua esperienza balzano subito alla memoria la esemplare *Antologia Einaudi 1948*, la *collana viola*, certi suoi bellissimi titoli (come *Lavorare stanca*, *Paesi tuoi*, *Prima che il gallo canti*, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *Il mestiere di vivere*), e le lettere editoriali e note redazionali e pareri di lettura, già editi o ancora inediti, manoscritti e dattiloscritti, nei quali si può seguire la sua conduzione della casa editrice, e il suo straordinario, infaticabile lavoro a tutti i livelli. D'altra parte, a proposito di quei ritardi e pregiudizi, lo stesso Pavese nelle sue note editoriali autobiografiche del 1941 per *La spiaggia*, quando già da alcuni anni lavorava a tempo pieno in Casa Einaudi, non faceva parola di questo lavoro<sup>1</sup>. La stessa cosa si può dire di Natalia Ginzburg, a proposito di un'analoga nota del 1947, richiestale per una manifestazione a Milano sull'«apporto della donna all'attuale movimento d'arte e di pensiero» durante la quale Fausta Terni Cialente avrebbe parlato delle sue opere<sup>2</sup>. Quasi che entram-

<sup>1</sup> PAVESE 1966a, pp. 619-20.

<sup>2</sup> AE, Corrisp. it., cart. 95, fasc. Natalia Ginzburg, lettera di Natalia Ginzburg da Torino alla Segreteria Einaudi di Milano, 9 ottobre 1947.

bi, nel momento in cui si presentavano come autori, considerassero il lavoro editoriale del tutto separato dal lavoro letterario (in quelle due occasioni entrambi citavano solo le traduzioni), anche se poi non era e non sarebbe stato oggettivamente così.

Certo, in Italia le notizie sul Pavese editore non erano state assenti dalle storie della cultura e della letteratura e da alcuni scritti dedicati alle sue opere, e il suo lavoro editoriale aveva avuto un posto di rilievo nel mio saggio sull'*Editore Vittorini*, oltre a essere naturalmente ben presente nei carteggi, testimonianze e ricordi einaudiani editi. Erano usciti inoltre: alcuni contributi circoscritti sul traduttore, sulle edizioni delle lettere e sulla *collana viola*, una comunicazione di Marco Santoro (*L'attività di Cesare Pavese presso la Casa Editrice Einaudi*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., a. XXII, 1973), e una relazione di Gabriele Turi in un convegno del 1987, preceduta e seguita da suoi saggi su Casa Einaudi. Ma era sempre mancato uno studio organico e completo sull'«editore Cesare Pavese». Quel vuoto *storico* risaltava con particolare evidenza all'interno della sterminata produzione critica e dei numerosi convegni sulla sua produzione letteraria e saggistica. Con una sproporzione quanto meno ingiustificabile, che del resto è ricorrente nelle bibliografie e nei convegni sui letterati editori, e che evidenzia un'impostazione ampiamente tardiva e distorta degli studi di cultura e letteratura italiana.

Il 13 settembre 1993 dunque, constatando il perdurante seppur parziale silenzio che continuava ad avvolgere la figura e l'attività editoriale di Pavese, e proseguendo in quel lavoro di anticipazione degli studi sull'editoria in generale, in quel «gusto della priorità» cioè che ha sempre caratterizzato le mie ricerche e i miei studi (anche di critica letteraria)<sup>3</sup>, mandai un progetto a Casa Einaudi, destinatario quasi obbligato per lo *storico* rapporto tra quella figura e questa Casa. D'altra parte consideravo un saggio sull'«editore Cesare Pavese» come l'ideale pendant del mio saggio del 1992 sull'*Editore Vittorini*. Ricevetti quasi subito l'accettazione telefonica di Guido Davico Bonino e di Ernesto Franco, confermata alcuni mesi dopo da un biglietto di Roberto Cerati, e seguita da un contratto datato 22 giugno 1994 e firmato da Vittorio Bo. Tardai a controfirmarlo perché ero impegnato in altre cose, e lo ripresi in considerazione alla fine dell'anno. Ma percepii via via una certa freddezza da parte della Casa, per la mancanza di sollecitazioni, e

<sup>3</sup> FERRETTI 2001, pp. 83 sgg.

per la mancata risposta di Vittorio Bo a una mia lettera dell'aprile 1995 in cui gli chiedevo una parola di rassicurazione e di incoraggiamento. A quel punto, invece di insistere come avrei dovuto fare, mi disamorai e misi il contratto in un cassetto, ma negli anni successivi continuai a pensarci perché ci tenevo moltissimo.

Non saprei dire davvero perché abbia aspettato tanto a tornare concretamente su quel progetto, conducendo invece nel frattempo tante altre ricerche e tanti altri studi (ma voglio ricordare almeno, tra non pochi scritti sparsi, un mio ritratto di Pavese editore pubblicato nel 2009 sull'«Indice»). Mi sono finalmente deciso nel 2013, inviando il 26 maggio ancora una volta a Casa Einaudi, e per la precisione a Carlo Bonadies, un nuovo progetto sull'«editore Cesare Pavese», e ottenendo il 18 settembre da lui e da Ernesto Franco una risposta positiva. Ma naturalmente avevo aspettato troppo perché, ferma restando quella crescente sproporzione tra l'attenzione di critici, convegni e centri studi (nonché di un premio Pavese) verso la produzione letteraria e saggistica rispetto al lavoro editoriale, nel frattempo in Italia la bibliografia relativa si era arricchita di molte voci. Erano uscite o erano in procinto di uscire infatti: alcune storie dell'editoria con un'attenzione ricorrente verso il lavoro editoriale di Pavese (a cominciare dalla storia di Casa Einaudi di Luisa Mangoni nel 1999), alcuni importanti documenti einaudiani e pavesiani (verbali, pareri di lettura, eccetera), oltre a numerosi carteggi editoriali, e a contributi più o meno specifici, come il volume fotografico di Franco Vaccaneo con pagine sull'editore Pavese (1996), il catalogo di una mostra dei «libri di Pavese» con lettere editoriali a cura di Claudio Pavese e dello stesso Vaccaneo (2008), e alcuni scritti e materiali su aspetti particolari della storia einaudiana e del lavoro pavesiano. Anche Marco Santoro aveva confermato una continuità di interessi con un saggio sul tema della lettura in Pavese («*Libri per ragazzi no*». *Non ci sono più ragazzi. L'impegno editoriale di Cesare Pavese*, 2004), e con un contributo compreso in una miscellanea e centrato sull'analisi della autonoma politicità di Pavese nel suo lavoro editoriale (*Cesare Pavese. Tra politica editoriale e editoria politica*, in *Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano*, a cura di Giovanni Di Domenico e Marco Santoro, Vecchiarelli, Manziana-Roma 2010).